

Papiri e scritture nella collezione egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma

Isabella Andorlini

Due mesi fa, nel settembre 1984, mi sono comprato un elaboratore di testi, cioè uno strumento per scrivere che va a capo automaticamente a fine riga, e permette di inserire, cancellare, cambiare istantaneamente parole o intere frasi; consente insomma di arrivare d'un colpo ad un documento finito, pulito, privo di inserti e di correzioni.

Ho notato che scrivendo così si tende alla prolissità. La fatica e il tempo, quando si scalpellava la pietra, conduceva allo stile "lapidario": qui avviene l'opposto, la manualità è quasi nulla, e se non ci si controlla si va verso lo spreco di parole.

Qui tu scrivi, le parole appaiono sullo schermo nitide, bene allineate, ma sono ombre: sono immateriali, prive del supporto rassicurante della carta. "La carta canta", lo schermo no; quando il testo ti soddisfa, lo "mandi su disco", dove diventa invisibile. C'è ancora, latitante in qualche angolino del disco-memoria, o l'hai distrutto con qualche manovra sbagliata?

Un amico letterato mi obietta che così va perduta la nobile gioia del filologo intento a ricostruire, attraverso le successive cancellature e correzioni, l'itinerario che conduce alla perfezione dell'Infinito¹.

¹ *Lo scriba* di Primo Levi (da P. Levi, *L'altrui mestiere*, Torino 2006). Le immagini relative ai materiali papirologici del Museo Archeologico Nazionale

In un arguto saggio breve di quasi trentacinque anni fa – dal significativo titolo *Lo scriba* – lo scrittore Primo Levi rifletteva sulle implicazioni culturali della più recente evoluzione degli strumenti di comunicazione che l'aveva travolto, quella che ha trasformato il faticoso mestiere dello 'scriba', ovvero dello scrivere con supporto e strumento scrittorio, negli automatismi della composizione elettronica del testo.



Le parole di Levi valgono ancor oggi come un invito ironico a riflettere, dalla prospettiva speciale dei papiri egizi della collezione del Museo di Parma, sulle relazioni complesse tra scrittura, lingua e cultura, e sulla loro rilevanza nella storia delle attività umane. Il fascino della scrittura normalizzata del computer, che riduce al minimo la fatica manuale della stesura e appiattisce lo spessore di segni e inchiostri, comporta inevitabilmente delle perdite di cui è bene essere consapevoli: la perdita delle abilità manuali e delle competenze tecniche insite nel modo e nello stile di scrivere; la perdita della materialità: il testo diventa un file invisibile, esposto ad essere cancellato da un banale *lapsus* tecnico, e si perde il contatto col supporto, con l'oggetto scritto, e con esso le innumerevoli informazioni che il documento comunica così com'è: la superficie del materiale (per esempio papiro, pergamena, coccio o carta), i tratti del pennello o del calamo, se non i colpi dello scalpello nella scrittura monumentale; non da ultima, la perdita di quel pezzo di storia che è la faticosa costruzione del testo scritto, e i processi di riproduzione e copia in funzione dell'uso e della diffusione del contenuto comunicativo.

di Parma sono riprodotte con autorizzazione del Complesso Monumentale della Pilotta.

Evocate così le prerogative dello ‘scriba’ in senso proprio rispetto al moderno elaboratore piatto dei caratteri di scrittura, possiamo rivolgere lo sguardo alle elaborazioni più antiche della forma espressiva scritta che la storia ci ha trasmesso. Chi ha la fortuna di lavorare, studiare, o abitare a Parma, avrà la possibilità di apprezzare in un angolo della sala egizia un percorso ideale di storia della scrittura, e con esso formarsi quella microcultura del documento che non si comunica se non osservando dal vivo l’oggetto scritto.



I cimeli egizi del Museo, sistemati da ultimo dall’illustre egittologo Giuseppe Botti, che ne pubblicava un Catalogo a Firenze nel 1964, negli *Studi IX* dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”², annoverano pochi papiri funerari acquisiti sotto il Ducato di Maria Luigia dall’allora direttore del Museo Michele Lopez tra il 1830 e il 1832, quelli esposti

² G. Botti, *I cimeli egizi del Museo di Antichità di Parma*, Firenze 1964. Le parti relative ai materiali iscritti sono state ripubblicate online sul sito <http://www.papirologia.unipr.it/parma>.

nella sala, e due *ostraka* piuttosto modesti e non esposti in questo momento³.

Erano gli anni delle fruttuose esplorazioni dell'Egitto da parte di diplomatici e collezionisti europei di antichità, e tra sarcofagi e stele non potevano mancare gli oggetti scritti per eccellenza, papiri e *ostraka*. Il percorso del nostro ideale museo della scrittura è essenziale e comprende i numeri dal 102 al 107 del Catalogo del Botti, pur esemplificando un arco temporale assai ampio, di oltre due millenni, che va da un papiro forse tebano della XVIII dinastia (1580-1320 a.C. – n. 104 Botti) ad un *ostrakon* in scrittura e lingua copta datato al V-VII d.C.

È il copto l'ultima fase espressiva di un Egitto indigeno che tende a separarsi dalla Cristianità greca e si esprime adattando l'alfabeto greco alla lingua egiziana (con l'aggiunta di cinque segni della scrittura egizia d'uso corrente e popolare, il demotico): si tratta in gran parte di scritti di ambito religioso e liturgico, come l'esemplare della collezione di Parma che mostra all'inizio dello scritto la caratteristica croce, simbolo dell'appartenenza cristiana dello scrivente (lo staurogramma, o croce copta).



Nella serie d'informazioni che, come si diceva, l'oggetto scritto trasmette di per sé a chi lo consulta notiamo, oltre alla diversa qualità originaria del materiale ceramico, che entrambi i cocci

³ Si vedano ora anche R. Conversi, *La formazione e gli allestimenti della Sezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma. Una novità: l'esposizione della Collezione Magnarini di scarabei sigillo*, "Archivio Storico per le Province Parmensi" 60 (2008), 437-64, e I. Andorlini, *Papiri e papirologia a Parma*, "Atene & Roma" 3 (2009), 229-33: 229-30. Entrambi gli articoli sono reperibili online sul sito www.papirologia.unipr.it. Cf. anche il contributo di Roberta Conversi per il presente volume, alle pp. 99-106.

sono scritti all'esterno, com'è d'uso, ove la superficie è meglio levigata, entrambi in inchiostro nero. L'*ostrakon* n. 103 Botti, quasi illeggibile, presenta una superficie porosa scadente all'origine (un banale frammento di vaso), anche molto danneggiata per le ingiurie del tempo: dello scritto si può solo apprezzare il fatto che si tratti di caratteri/segni dell'alfabeto greco e di uno stile grafico corsivo e corrente, con i tratti molto legati tra loro e deformati dalla velocità della scrittura (un effetto impossibile da rendere col computer!): pur nella difficoltà di decifrazione, e quindi di comprensione del testo, l'analisi degli aspetti esteriori della materia scrittoria ci dice che si tratta di quella tipica calligrafia personale e d'uso quotidiano con la quale si registravano sui cocci appunti d'utilità immediata, non destinati alla conservazione, come per esempio le ricevute di pagamenti⁴.

Si legge al primo rigo:]voc και e segue parola abbreviata.

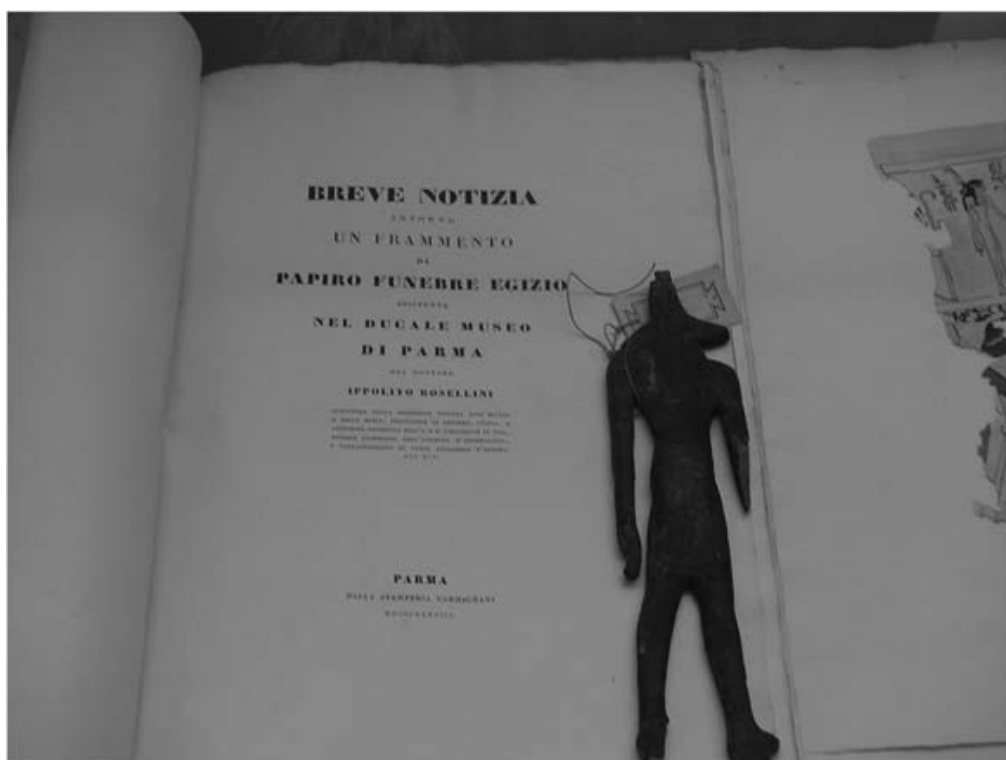


⁴ Cf. F. Reiter, *Osservazioni sul contributo degli ostraka greci allo studio della storia antica*, "Atene & Roma" 3 (2009), 120-31.

Ma veniamo alla scrittura dei papiri funerari della collezione di Parma: il papiro, parola di origine greca ma di etimologia egizia, in quanto deriva da *pa-per-aa* “quello che appartiene al faraone”, è il materiale scrittorio ottenuto dagli Egizi dalla pianta omonima con un’ingegnosa tecnica di fabbricazione che lo rendeva resistente, ma anche leggero e flessibile, facile da usare con inchiostro e pennello per registrare un lato numero di informazioni: proprio ciò di cui aveva bisogno lo Stato faraonico per registrare i dati della sua complessa struttura amministrativa; adottato (o meglio importato) dal mondo greco-romano, rimase in uso in tutto il Mediterraneo per oltre tre millenni, finché non fu soppiantato dalla carta. All’uso esclusivo del papiro per accogliere la scrittura è legata la figura prestigiosa dello scriba, la cui posizione socialmente ed economicamente privilegiata derivava dalle abilità del leggere e scrivere, frutto di una formazione lunga e costosa, acquisita nelle istituzioni templari egizie.

Il gruppo di quattro esemplari papiracei (nn. 104-105; 106; 107 Botti) appartiene al genere della ‘letteratura funeraria’, una silloge di testi che dovevano garantire la vita postuma del defunto nell’aldilà e che comincia a formarsi nell’Egitto del 1600 a.C. circa, un’epoca in cui lo Stato faraonico giganteggia sulla scena politica e culturale del Vicino Oriente. Si tratta del genere di oggetti che s’incontrano più spesso esposti nei musei egizi del mondo. Vengono per lo più designati come “Libri dei Morti” per il luogo più frequente di rinvenimento, ma non si tratta di un ‘libro’ unico, bensì di molteplici gruppi di formule, incantesimi, preghiere ad uso dei defunti⁵. Citazioni di formule singole si trovano anche su oggetti della suppellettile funeraria, come gli ‘scarabei del cuore’.

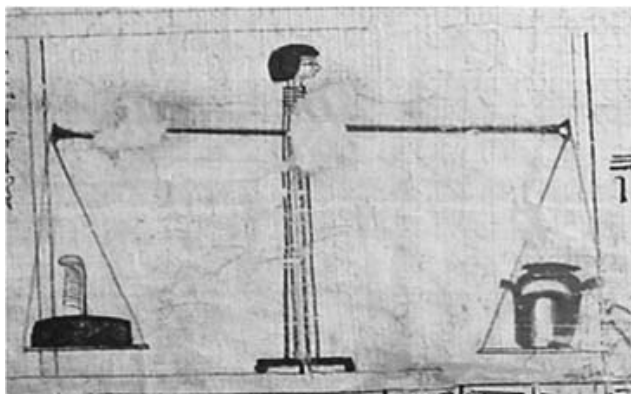
⁵ Cf. la recente edizione di G. Rosati, *Libro dei Morti*, Brescia 1991.



I nn. 104 e 105 Botti sono frammenti di papiro di qualità raffinata (si noti il colore chiaro e la grana del supporto sottile e ben levigato in superficie), vergati in scrittura geroglifica, contenenti versioni in parte nuove delle formule del Libro dei Morti (cap. 136 e 29-30). Il geroglifico (parola greca, significante “lettere sacre”) è la fase più antica della scrittura egizia, diretta espressione dello stile monumentale (quello delle iscrizioni su pietra) che conserva stretti legami con l’arte figurativa: è in sostanza una scrittura ideografica (ad icone!), in principio legata all’uso rituale; accanto a questa si sviluppa una versione ‘utilitaria’, con segni semplificati da tracciare con pennello ed inchiostro, designata in greco come ieratica (“scrittura religiosa”). Al tempo dei Persiani e dei Greci invalse una terza scrittura, non più vincolata al valore simbolico dei segni, detta demotica (“popolare”). Una sola lingua quindi, ed una sola cultura, ma più scritture, ossia diversi strumenti espressivi⁶.

⁶ Cf. M. Capasso / S. Pernigotti, *Scrivere nell’antico Egitto*, “Archeo” 144 (1997), 35-59.

Il n. 104 (già pubblicato da Ippolito Rosellini nel 1838⁷), papiro funerario per il dignitario *Amenhotep*, da Tebe (XVIII dinastia, ca. 1400 a.C.) è una bella esemplificazione del ‘libro’ secondo gli antichi Egizi: un *volumen* di papiro da arrotolare su se stesso, dove la scrittura, vergata con inchiostro nero e rosso, si dispone sia su colonne verticali sia in linee o sezioni orizzontali, per lo più occupate da vignette e figurazioni, a costituire il raggruppamento della ‘pagina’, l’unità compositiva del testo. Si apprezza, in particolare, una rappresentazione rudimentale della pesatura del cuore del defunto sulla bilancia (psicostasia), una scena tipicamente illustrata su simili papiri, accompagnata dalle formule che servivano ad incantare il cuore perché non testimoniassse contro il defunto.

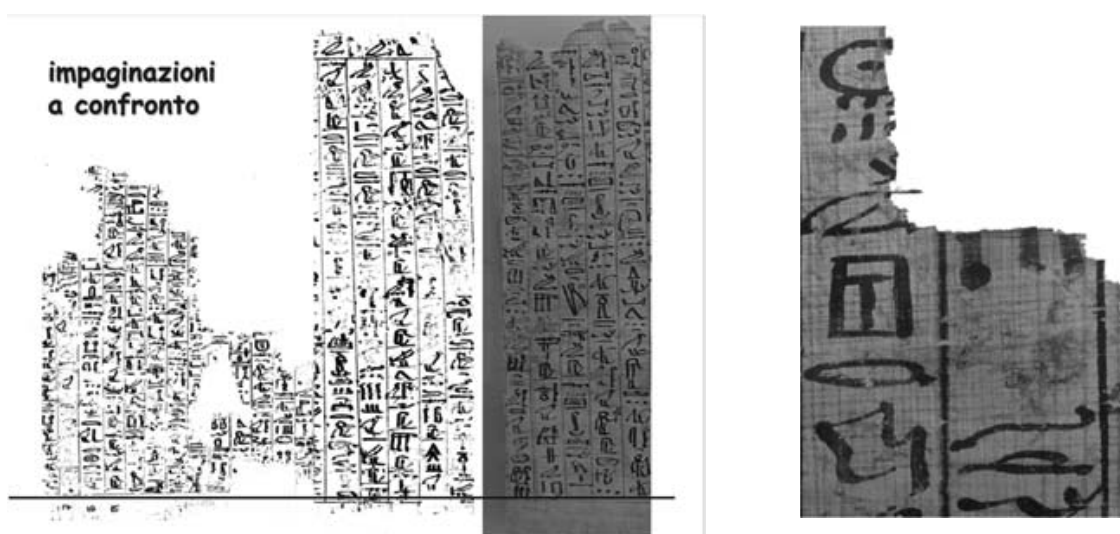


La storia di questo frammento, il più noto della collezione, si è arricchita recentemente di un’appendice interessante di ricerca scientifica con qualche spunto internazionale. Una studiosa svedese di Malmö, Katarina Nordh, studiando questa redazione del Libro dei Morti, ha infatti accertato due fatti importanti:

- a) che i nn. 104 e 105 del catalogo del Botti sono in realtà due frammenti dello stesso rotolo, considerata l’identità della scrittura e dell’‘impaginazione’ (sistemazione di testo e figure), oltre alla ricorrenza di onomastica analoga;
- b) grazie all’aggiunta di frammenti ulteriori dello stesso rotolo di papiro, che oggi appartengono alle collezioni di Lund (KM 21934) e di San Pietroburgo conservata all’Hermitage (inv.

⁷ I. Rosellini, *Breve notizia intorno un frammento di papiro funebre egizio esistente nel Ducale Museo di Parma*, Parma, dalla stamperia Carmignani, 1838.

1107), e alla decifrazione di alcune sezioni palinsesto dove sarebbe stato slavo e riscritto il nome del proprietario, cioè del defunto per cui è stato scritto il papiro, e della sua origine familiare, la studiosa svedese ritiene adesso che si tratti di una copia appartenuta a *Sekheru* (nome maschile che compare, oltre a quello di *Amenhotep*, nei frammenti non di Parma), figlio di *Senhotep* (nome letto nel frammento di Parma)⁸. Si attende del papiro una riedizione complessiva⁹.



Da ultimo, uno sguardo al rotolo ragguardevole, lungo circa due metri, catalogato come n. 106 Botti, papiro funerario per il dignitario *Harimuthes*, pregevole per la bontà del disegno a contorno delle figure e delle scene, meno raffinato in quanto non è a disegno pieno, e molto più tardo (datato all'inizio dell'epoca

⁸ Una scheda online del papiro è disponibile sul sito del *Totenbuchprojekt Bonn*, <http://totenbuch.awk.nrw.de/objekt/tm133549>.

⁹ Dei frammenti di quei rotoli papiracei egizi sono state acquisite, nel marzo 2006, delle immagini digitali ad alta risoluzione a cura di Duilio Bertani e Luca Consolandi del *Centro Interdipartimentale di Riflettografia Infrarossa e Diagnostica dei Beni Culturali* dell'Università degli Studi di Milano. Le ottime riproduzioni ottenute verranno utilizzate nella pubblicazione della Nordh.

tolemaica, IV secolo a.C.)¹⁰. Questo rotolo ci consente di apprezzare la semplificazione progressiva della scrittura geroglifica, mentre il n. 107 Botti ci offre un esempio di pagina unica di papiro funerario in scrittura ieratica, tracciata più rapidamente.

La scrittura dei segni semplificati e veloci è apposta con inchiostro nero marcato su un supporto chiaro e sottile, di fabbricazione scadente: si vede in trasparenza il distacco tra le strisce verticali del fusto della pianta di papiro mal accostate per la fabbricazione della carta; lungo queste linee più fragili si è frammentato il rotolo durante il suo avvolgimento. Sul *verso* del papiro, lungo le fibre, è scritto il titolo: “Libro per entrare nel mondo sotterraneo e per arrivare nella Sala della Verità”.

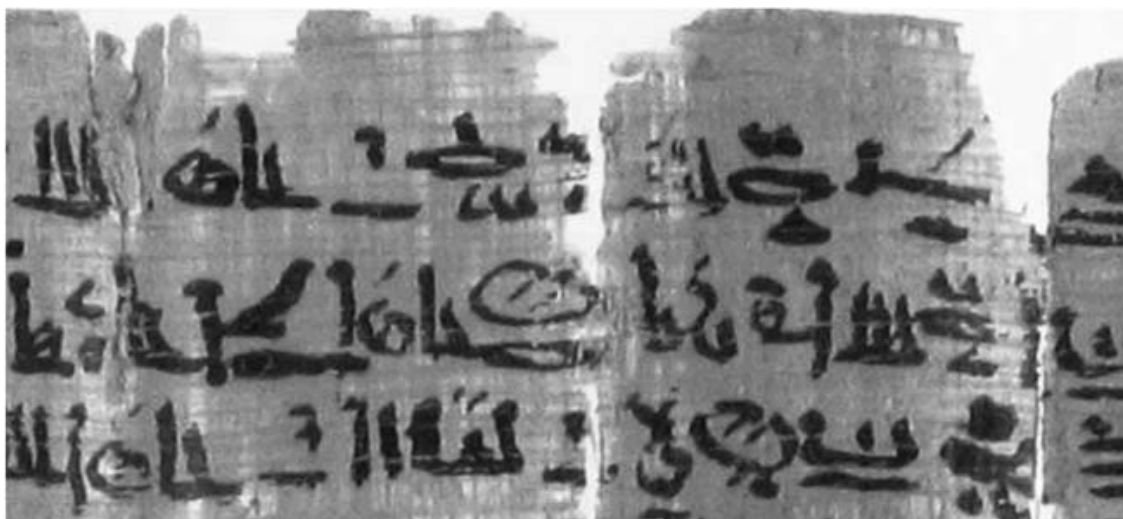


Siamo in piena età romana (I secolo d.C.), quando la scrittura e la lingua egiziana diventano meno esclusive ed altre lingue di cultura sono contemporaneamente scritte nel Paese del Nilo (il greco, il latino): le formule del ‘libro’ per eccellenza che si continuano a copiare come su questa colonna del papiro appartenuto a *Pihaj*, che associa variamente nuclei diversi di testi, ci dicono qualcosa non solo dell’evoluzione della scrittura verso le forme dello ieratico, ma anche del concetto di tradizione dei testi che è una delle riflessioni da cui siamo partiti.

Come in un complicato ‘taglia e incolla’, procedendo per aggiunte o per omissioni, il redattore di ogni copia individuale del rotolo che accompagna il defunto nell’aldilà manipola il formulario magico e religioso a seconda della tradizione, dei

¹⁰ *Totenbuchprojekt Bonn*: <http://totenbuch.awk.nrw.de/objekt/tm56950>.

luoghi e delle specifiche esigenze dei committenti. Quegli stessi testi che nell'età più antica erano stati scritti e dipinti faticosamente sui muri della camera sepolcrale si sono fatti di più largo dominio e le numerosissime versioni confluite nei rotoli di papiro delle nostre collezioni museali configurano la tarda fioritura a Tebe di una nuova fase della letteratura funeraria egizia.



Papiri, medicina antica e cultura materiale

Contributi in ricordo di Isabella Andorlini

a cura di Nicola Reggiani e Alessia Bovo





PAPYROTHEKE

Studi e Testi di Papirologia e Cultura Scrittoria Antica

PAPYROTHEKE

Studi e Testi di Papirologia e Cultura Scrittoria Antica

Direttore di collana Nicola Reggiani

Comitato editoriale Alex Agnesini – Andrea Bernini – Simone Gibertini –
Massimo Magnani – Gualtiero Rota

Coordinamento redazionale e grafico Alessia Bovo

Comitato scientifico Giuseppina Azzarello (Udine) – Roger S. Bagnall (ISAW New York) – Lajos Berkes (Berlin) – Monica Berti (Leipzig) – Giuseppe G. A. Celano (Leipzig) – Malcolm Choat (Macquarie) – Raffaella Cribiore (New York) – Lucio Del Corso (Cassino) – Mark Depauw (K.U. Leuven) – Daniela Fausti (Siena) – Todd M. Hickey (Berkeley) – Andrea Jördens (Heidelberg) – Francesca Maltomini (Firenze) – Daniela Manetti (Firenze) – Arnaldo Marcone (Roma Tre) – Vivian Nutton (UCL London) – Rosario Pintaudi (Firenze/Messina) – Tanja Pommerening (Mainz) – Fabian Reiter (Bologna) – Amneris Roselli (Napoli Orientale) – Alain Touwaide (Institute for the Preservation of Medical Traditions, Washington DC) – Marja Vierros (Helsinki) – Rachel Yuen-Collingridge (Macquarie)

Per informazioni e proposte editoriali posta elettronica: papyrotheke@gmail.com
Instagram e Facebook: @papyrotheke.

Volumi pubblicati

1. *Papiri, medicina antica e cultura materiale. Contributi in ricordo di Isabella Andorlini*, a cura di Nicola REGGIANI e Alessia BOVO, novembre 2018 (riedizione giugno 2019).
2. *Il Papiro Tulli. Un enigma tra egittologia e ufologia, tra esoterismo e complottismo*, di Nicola REGGIANI, dicembre 2018.
3. *La pelle di Epimenide. Una raccolta di scritti oracolari nell'antica Grecia*, di Nicola REGGIANI, giugno 2019.

Papiri, medicina antica e cultura materiale

Contributi in ricordo di Isabella Andorlini

a cura di Nicola Reggiani e Alessia Bovo

Indice

In Erinnerung an Isabella Andorlini

Andrea Jördens, p. 7

Introduzione

Nicola Reggiani, p. 11

1. Papiri e scritture nella collezione egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma

Isabella Andorlini, p. 19

2. Ricordo di Isabella Andorlini

Amneris Roselli, p. 31

3. Isabella Andorlini all'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze

Guido Bastianini, p. 37

4. Isabella Andorlini docente di Papirologia nell'Università di Parma

Ugo Fantasia, p. 43

5. Isabella Andorlini e la Papirologia letteraria

Giuseppina Azzarello, p. 51

6. Isabella Andorlini e la Papirologia documentaria

Fabian Reiter, p. 65

7. Isabella Andorlini e la Papirologia medica

Nicola Reggiani, p. 81

8. Isabella Andorlini e i papiri di Parma

Roberta Conversi, p. 99

9. Isabella Andorlini e Giuseppe Botti

Marco Botti, p. 107

10. Sull'isola del Gattopardo

Luigi Taborelli, p. 113

11. La parola delle cose: nuove voci dal passato dei papiri

Isabella Bonati, p. 129

12. Le 'valigette' del medico antico: note su *δελτάριον*, *νάρθηξ* e *πήρα*

Giulia Ghiretti, p. 143

13. Gli strumenti chirurgici dai papiri a oggi

Francesca Bertozzi, p. 157

14. Dettagli sull'organizzazione degli antichi vigneti (nota a P.Tebt. III.1 815, fr. 6, col. iii)

Andrea Bernini, p. 185

15. Le attività e le attestazioni di un prefetto d'Egitto: Lucius Munatius Felix

Massimiliano Nuti, p. 191

Indici, p. 201

Tavole, p. 213